

6c

BOB WATTS
Enciclopedia dell'Impossibile

VVartecontemporanea



Bob Watts “ Enciclopedia dell’Impossibile” a cura di Valerio Dehò

Bob Watts è uno degli artisti Fluxus statunitensi più importanti e conosciuti. La sua presenza nelle collezioni del Moma e del Whitney Museum, oltre che in varie collezioni private, lo dimostra ampiamente. In continuità con la precedente mostra “Flux Motus” trova sostanza e sviluppo l’esposizione di una sequenza di opere straordinarie che fanno parte di un progetto di lavori realizzati in Italia dall’artista. Infatti le serigrafie su tela prodotte dal collezionista ed editore veronese Francesco Conz nella seconda metà degli anni’80, in simbiosi con i principali esponenti del gruppo Fluxus, restano uno dei momenti più importanti dell’editoria artistica contemporanea. Costituiscono un unicum non solo perché hanno dimensioni importanti, ma anche perché gli artisti (da Ben Vautier a Jean Dupuy) vi si sono dedicati con impegno straordinario. Sono multipli che hanno il sapore degli originali e costituiscono anche qualcosa che deve essere mostrato, esposto, che non può giacere in un cassetto, ma deve invadere lo spazio, fluttuare e muoversi al primo alito di aria. Possiedono la leggerezza del Fluxus, la non perentorietà né autorevolezza, l’ironia di essere qualcosa che possa portare nel mondo il verbo “fluxare”, per ricordare Ferlinghetti, e convivere con il collezionista o semplice appassionato.

La serie di Bob Watts “Flux med” del 1987 è sicuramente memorabile perché ha la narratività di qualcosa che non si arresta ad una prima lettura, ma fa parte di una narrazione, di un libro, di un’enciclopedia quasi medica stravolta e impossibile. Nello stile ricordano “Una settimana di bontà” di Max Ernest, romanzo collage di imperitura bellezza, ma anche i cataloghi di cose improbabili, gli annuari pubblicizzati nelle riviste popolari tra fine Ottocento e primi venti anni del XX secolo. Ricordano la grafica e le posture attraverso cui si proclamavano pozioni miracolo e per far ricrescere i capelli o per risvegliare la memoria di anziani intorpiditi dai grassi idrogenati. Il bianco e nero delle vecchie incisioni dà a questi lavori una patina da Enciclopedia britannica abbandonata sulla dormeuse della nonna, ma coniuga le normalità tassonomiche o scientifiche, con un universo onirico serio quanto deridente. Bob Watts, del resto, era un ingegnere meccanico laureato a Louisville (Kentucky), si era avvicinato all’arte dopo un po’ come era accaduto ad Alexander Calder, per curiosità e divertimento.

Realizza in fondo quello che era stato anche il sogno di Duchamp, creare una gaia scienza in cui la seriosità ingegneristica sfidasse la logica e il senso comune. Dare vita l'eccezionale, è stato il suo scopo.

Naturalmente il taglio ironico e paradossale condisce le immagini che sono sintesi di immagini precedenti e che avevano tutt'altro scopo. Ne viene fuori anche una parodia della catalogazione e dell'enciclopedia intesa come ordine del mondo in cui i nomi, le cose e le descrizioni fanno parte di una successione alfabetica rigorosa e inflessibile. L'Enciclopedia è il migliore dei mondi possibili, tutto trova un posto, una sistemazione, un tassello nell'ordine naturale e culturale.

Ma Fluxus è il caos, l'abbattimento degli schemi, è l'origine della differenziazione non la sua conclusione. Un'operazione chirurgica può svilupparsi in un prodigio entomologico (Out of the mouths of babes), il sesso tra due individui complicarsi fino alla negazione dello stesso (Flux S & M), il New York Health Club sembra una sala di torture. C'è odore di macchinico in questi lavori, le macchine non possono che essere celibi per celebrarsi e così via. Aleggiano lo spettro di una società dedita a manipolazioni (Flux Transplant), a innesti tra tecnologia e corpo umano (High-Tech Display), a strumenti di dubbia valenza scientifica (X Ray-eyes). Calambour, giochi di parole, paradossi tra ciò che si vede e ciò che si legge, titoli che sono finte descrizioni e aprono a diversi significati. Lo spirito delle avanguardie, in parole povere.

Questa serie di serigrafie su tela è davvero l'esempio di cosa è stato il Novecento e, in particolare, il movimento Fluxus. Ci raccontano la storia di come il gusto per l'irriverenza e per l'assurdo potesse essere la base per una cultura appassionata e felice, libera e bella, che il tempo esalta e non consegna alla polvere.

Watts ci suggerisce che dove non arriva la ragione comincia la vita. E il divertimento. Non è un suggerimento da poco, è qualcosa che dovremmo sempre tenere a mente. Poi anche se lo dimentichiamo c'è sempre Bob Watts che ce lo può ricordare. Il concetto di stranezza appartiene alla normalità. Più ci avviciniamo a ciò che è normale più ci viene da ridere. La fiducia illimitata nel certo e assoluto produce mostri. Allora tanto vale farne esperienza attraverso l'arte che mette in scena l'impossibile come rimedio alle insufficienze del banale quotidiano.

Del resto per arrivare al meraviglioso bisogna passare dall'impossibile. È l'unica possibilità.

Watts ce ne indica le strade perché costruisce degli incontri fortuiti su di una tela bianca. Per seguirle bisogna perdersi.

BOB WATTS (Burlington, USA, 1923- Martins Creek 1988) è una figura centrale nel movimento Fluxus. Si laurea in Ingegneria meccanica all'Università di Louisville.

Dopo la seconda guerra mondiale si trasferisce a New York dove studia pittura e storia dell'arte alla Columbia University. Si inserisce tra le anime creative della Pop Art.

Agli inizi degli anni '70 diventa artista di Leo Castelli e di Cordier Ekstrom, ma il suo carattere, sensibile alla filosofia zen, lo porta presto a staccarsi dall'aggressivo mondo del mercato dell'arte pop e ad avvicinarsi al gruppo Fluxus. Organizzò, con George Brecht, nel maggio del 1963, il proto-Fluxus Festival Yam, movimento di cui fu poi uno dei maggiori protagonisti assieme a George Maciunas. È stato professore di arte al Douglass College, Rutgers University, New Jersey dal 1953 al 1984.